



# «L'EMERGENZA HA PRESO IN CONTROPIEDE TUTTI»

MAG parla con Antonio de Notaristefani, presidente dell'Unione Camere Civili, e Vinicio Nardo, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano. «La giustizia ha fatto un salto nel digitale»

di giuseppe salemme

L'Italia si è fermata, e le attività legali e giudiziarie non hanno fatto eccezione. O quasi.

Perché se è vero che gli uffici giudiziari sono chiusi dal 9 marzo e, per effetto dell'ultimo decreto legge 17 marzo 2020 n. 18, lo rimarranno almeno fino al 15 aprile, e che, con l'economia al palo, i nuovi mandati per gli avvocati scarseggeranno, è difficile credere ad una situazione di completa stasi del mondo giuridico.

Innanzitutto perché, oltre agli incarichi consulenziali già acquisiti, continuerà l'assistenza in merito a tutti i procedimenti che i decreti legge hanno escluso dalla sospensione: l'improvvisa e generalizzata apertura allo smart working da parte degli studi e, più sorprendentemente, all'informatizzazione delle pratiche da parte degli uffici giudiziari non potranno che giovare sotto questo aspetto.

Ma, più in generale, sarà fondamentale durante quest'emergenza il contributo che avvocati, giudici e giuristi in senso lato potranno fornire nell'analisi e nell'interpretazione delle scelte che il legislatore compirà per farvi fronte: in una situazione senza precedenti come questa, è essenziale che vi sia un sano spirito di collaborazione e critica costruttiva ad ispirare l'opera di tutti gli addetti ai lavori. E ciò vale in modo particolare per quelle istituzioni che più sono rappresentative della professione forense odierna. È per questo che *MAG* ha voluto interpellare l'Unione nazionale delle camere civili, nella persona del presidente **Antonio de Notaristefani**, e l'Ordine degli avvocati di Milano, rappresentato dal presidente **Vinicio Nardo**, per avere un "termometro" del parere della classe forense sull'azione governativa emergenziale in materia di giustizia e sui risvolti che essa avrà sul lungo periodo.

Il primo punto che emerge, da entrambe le istituzioni, è proprio la necessità di evitare in questo momento polemiche strumentali, come quella sulla presunta intempestività dell'azione governativa: «In una situazione così critica ogni rimostranza eccessiva è inopportuna. – spiega de Notaristefani - L'Uncc è stata tra le prime organizzazioni a richiedere al




ANTONIO DE NOTARISTEFANI



VINICIO NARDO

## PREVIDENZA

**CASSA NAZIONALE FORENSE:  
WHATEVER IT TAKES**

*Sconfiggere il virus non basta. Altrettanto importante è limitare i danni economici che l'epidemia può causare alle attività degli studi legali, esattamente come per qualsiasi azienda. E qui entra in gioco la Cassa nazionale forense, il cui presidente **Nunzio Luciano**, nel podcast online *IusLaw Web Radio*, ha annunciato in anteprima le misure adottate per far fronte al blocco dell'economia della professione legale. La più importante è senza dubbio la proroga del termine per tutti i versamenti e gli adempimenti previdenziali dal 31 luglio al 30 settembre 2020. Con la rassicurazione del presidente Luciano: «Il consiglio d'amministrazione e i delegati di Cnf sono pronti a valutare ogni altro provvedimento che dovesse rendersi necessario». Il tutto, ovviamente, nei limiti dei poteri dell'organismo, che, come ricorda Luciano, è un ente "raccoltitore" dei contributi della classe forense, non dotata di poteri governativi. Oltre alla proroga, che, con l'auspicio di un rapido estinguersi dell'epidemia, permetterà ad avvocati grandi e piccoli di mettersi in regola con i pagamenti senza difficoltà, altre due misure sono state predisposte per aiutare i professionisti in concreto: l'attivazione di usufruire di sconti per l'utilizzo di un numero di strutture sanitarie grazie ad una convenzione stipulata con Vis - Valore in Sanità; e la possibilità, grazie ad una convenzione con Aon, di accedere ad un servizio di consulenza attivo 24 ore su 24 per aiutare gli iscritti alla Cassa e le loro famiglie in caso di riscontro dei sintomi del virus. (g.s.)* 

ministro Alfonso Bonafede una sospensione totale e generalizzata delle attività nelle corti; ma era comprensibile la voglia di non fermare tutto per non dare un segnale negativo ai cittadini».

Sul punto concorda anche Nardo: «L'emergenza ha preso in contropiede tutti, scienziati compresi. E queste situazioni non vanno gestite con "fughe in avanti" ma con razionalità, ascoltando le voci che contano e adottando le misure adeguate, di pari passo con l'aumento della consapevolezza dei rischi», spiega il presidente dell'Ordine.

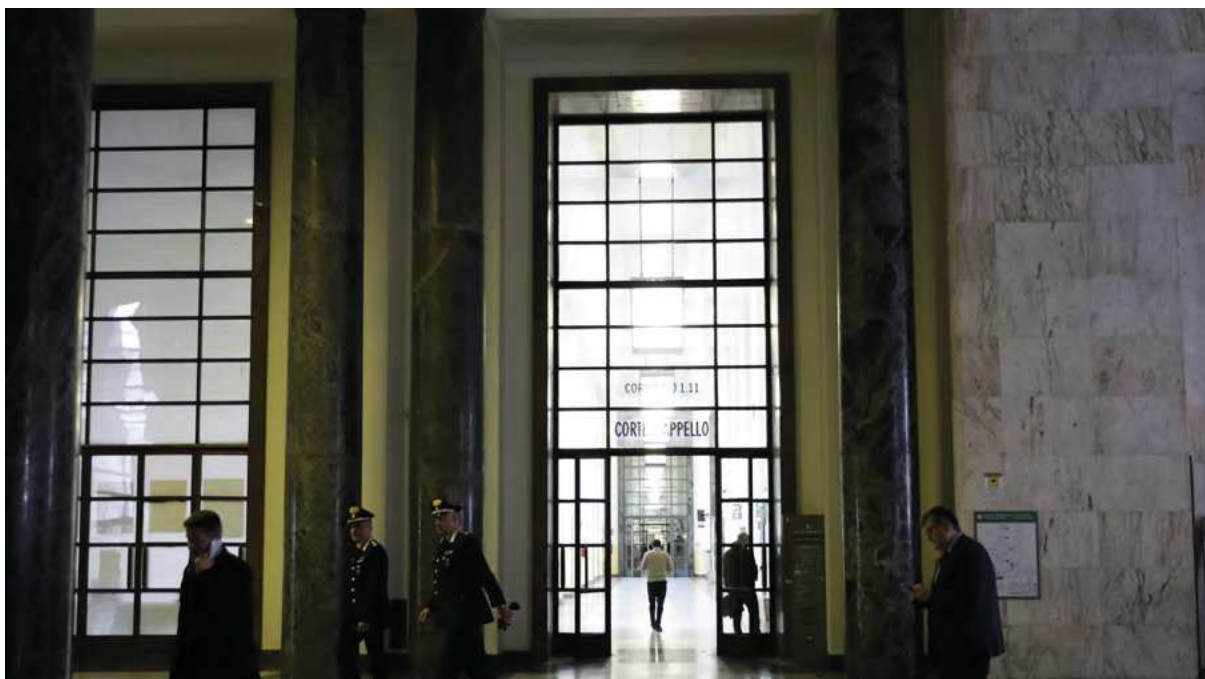
Passando però all'analisi del merito dei decreti, sono emerse alcune criticità. La prima, quella più evidente, riguardava la poca chiarezza di alcune disposizioni: in primis quelle relative alla sospensione dei termini processuali per come delineata dal primo decreto, quello n.11 dell'8 marzo; dubbi poi fortunatamente chiariti dal successivo e già menzionato decreto del 17 marzo, che ha confermato la portata generale della sospensione.

Ma è proprio la necessità di avere norme chiare che Notaristefani indica come importante:

«Se si introducono dei divieti, bisogna renderli facilmente comprensibili: chiunque deve essere capace di capire cosa si può fare e cosa no. E invece noto che c'è stata molta confusione, ad esempio, sulla possibilità o meno di svolgere attività sportiva all'aperto, a causa di un linguaggio spesso contraddittorio. Credo che la concitazione e l'urgenza degli ultimi giorni non abbiano giovato sotto questo aspetto, ma si tratta di un problema che il legislatore italiano si porta avanti da tempo».

Una seconda criticità, invece, concerne l'ambito della tutela sanitaria nelle carceri. In questo ambito, secondo Nardo, «le norme dell'ultimo decreto sono molto deludenti: anche in un momento come questo, in cui le misure dovrebbero essere improntate esclusivamente alla tutela sanitaria della popolazione carceraria, non si è riusciti a mettere da parte le istanze punitive. E il risultato è che si rischia così di pregiudicarne gli effetti». Sotto accusa, da parte del presidente dell'Ordine, le eccessive limitazioni apposte alla possibilità per i detenuti di vedersi concessa la detenzione domiciliare per i residui di pena fino a 18 mesi, e in particolare l'obbligo di applicazione del braccialetto elettronico, dispositivo notoriamente difficile da reperire e che richiede lunghi tempi di configurazione: «Serviva una misura che riuscisse in tempi brevi a sfollare l'attuale eccedenza di popolazione carceraria, che si aggira intorno ai 14mila detenuti, per riportarla nei limiti imposti dalle esigenze sanitarie, e non è di certo questa.

Se poi si pensa che a non garantire la salute dei suoi detenuti è lo stesso Stato che colpisce duramente i datori di lavoro che non rispettano le norme igienico-sanitarie, emerge ancora di più la contraddittorietà del suo operato», rincara Nardo. Sul frangente civilistico, secondo de Notaristefani, le preoccupazioni sono di minore entità. Anzi, l'auspicio del presidente dell'Uncc era di misure ancora più incisive: «Personalmente credo che nella situazione attuale, con l'intera cittadinanza



confinata nelle proprie abitazioni, una sospensione generalizzata del processo civile, salva magari la possibilità di chiedere la trattazione in casi di suprema urgenza, sarebbe stata la misura più corretta: attualmente le eccezioni alla sospensione sono troppe. E credo che nel civile sarebbe stato ben possibile assorbire le conseguenze di un blocco totale delle udienze per esigenze di salute pubblica». Nardo si dice invece meno ottimista sulle conseguenze che già solo le misure attuali di sospensione avranno sull'operato degli uffici giudiziari alla ripresa, paragonati a «un treno che si ferma e che dovrà ripartire zavorrato da un peso ancora maggiore. Sarà necessario uno sforzo aggiuntivo per smaltire l'accumulo, e c'è il rischio che la rincorsa alla quantità vada a discapito della qualità del lavoro». Se c'è però una ricaduta positiva di quest'emergenza, a detta della maggioranza degli addetti ai lavori, è quella legata all'accelerazione che ha apportato all'informatizzazione dei processi. «La giustizia ha fatto, grazie al virus, un salto improvviso nel digitale. - sostiene Nardo - Penso anche solo alla rapidità con cui sono stati sdoganati i depositi telematici, che molte procure ritenevano strade impercorribili fino a pochi giorni fa e che sicuramente rimarranno anche in futuro». Cosa peraltro non scontata: non tutti questi provvedimenti emergenziali sul fronte digital sopravviveranno all'emergenza. Particolarmente delicato è il tema delle udienze in videoconferenza, la cui sperimentazione è cominciata in questi giorni: «nel penale» continua Nardo «le esigenze di

tutela dei diritti in gioco non permetteranno di sdoganare il ricorso alla videoconferenza al di fuori dei casi più «semplici»: mi riferisco alle udienze di sorveglianza, di convalida o per direttissima a imputato unico. Nel civile invece il tutto mi sembra più facilmente attuabile». Una visione confermata da de Notaristefani: «l'Informatizzazione potrebbe velocizzare non poco il processo civile, fatto di molte udienze «di smistamento» piuttosto che di trattazione vera e propria. L'emergenza ha sicuramente accelerato scelte che avrebbero richiesto anni di discussione e l'Uncc, in quanto associazione italiana più rappresentativa in ambito civilistico, ha richiesto una spinta immediata proprio sull'informatizzazione dei procedimenti». Ma quali sono i doveri di organizzazioni come l'Uncc e l'Ordine in momenti critici come quello attuale? Quello principale, a detta degli intervistati, sembra essere quello di comunicare efficacemente con i professionisti che si rappresentano. L'approccio di de Notaristefani è quello dell'invito alla prudenza: «Il nostro compito è monitorare le decisioni governative e degli uffici giudiziari per poi comunicarle ai nostri membri, dandogli al contempo indicazioni sul modo in cui farvi fronte, che deve necessariamente essere il più prudente possibile date le circostanze». Gli fa eco Nardo, che aggiunge: «Oltre a istruzioni e consigli pratici, c'è bisogno di dare un sostegno morale: anche gli avvocati temono il virus come tutti e serve stare al loro fianco in questo momento delicato». ▣